

LUISA BRECCiarOLI TABORELLI

Ceramica a vernice nera da sepolcreti nelle “Alte Marche”.
Dati inediti per una microstoria*

Riassunto. L’originale scenario geografico e antropologico argomento dell’indagine è un territorio di piccole dimensioni collocato alle pendici dei monti Appennini ma non lontano dalle coste del mare Adriatico. Esso era attraversato da percorsi stradali utilizzati già in tempi remoti per i collegamenti tra il versante montano orientale abitato da genti umbre e galliche e il versante occidentale abitato da genti umbre ed etrusche. Si trattava di un territorio caratterizzato da piccoli insediamenti i cui abitanti risentivano di influssi culturali e commerciali esterni di particolare interesse. Tali influssi sono analizzati tramite l’approfondito studio di un limitato numero di vasi ceramici a vernice nera – databili tra la fine del IV secolo prima di Cristo e il I secolo della stessa era – scavati in piccoli sepolcreti. Con la loro presenza i reperti documentano non solo i consumi delle popolazioni locali ma anche il loro sviluppo culturale ed economico influenzato nel tempo dalla progressiva affermazione del potere di Roma sulla regione.

Parole chiave: ceramica a vernice nera, Appennino centrale, insediamenti umbro-celtici, connessioni interregionali, romanizzazione

Abstract. The original geographical and anthropological setting here discussed is a small territory located on the slopes of the Apennines, not far from the Adriatic coast. Road routes, used already in ancient times to connect the Eastern mountains inhabited by Umbrian and Gallic peoples and the Western slope inhabited by Umbrians and Etruscans, crossed the territory. This area was characterized by small settlements, interested by major external cultural and commercial influences. These interactions are analyzed through the in-depth study of a limited number of black glazed ceramic vessels, dating between the end of the 4th and the 1st century BC and found in small burial grounds. These finds attest not only the consumption of the local populations, but also their cultural and economic development, which was progressively influenced by the leading role of Rome over the region.

Keywords: black glazed pottery, Central Apennines, Umbro-Celtic settlements, inter-regional connections, romanization

* Questo articolo è parte ulteriore di un progetto di ricerca che mira, da oltre un decennio, a migliorare la conoscenza e l’apprezzamento della realtà archeologica e storica marchigiana in età

Il contesto geografico e storico-culturale

Il Comprensorio territoriale dominato dai massicci dei monti Nerone (1526 m) e Catria (1702 m) ha assunto di recente la denominazione amministrativa di “Alte Marche” (Figg. 1-2). Esso è delimitato a Nord dall’alto corso del fiume Metauro, con i suoi affluenti Candigliano e Burano, a Sud dal torrente Sentino, affluente del fiume Esino. Diversi passi appenninici – Bocca Trabaria (1049 m), Bocca Serriola (730 m), Scheggia (632 m)¹, Fossato di Vico (735 m), Colfiorito (829 m) – collegavano questo versante dell’Appennino con l’Etruria settentrionale e con l’alta valle del Tevere, favorendo sin da epoca preistorica i rapporti tra le popolazioni dei due versanti.

Nell’ambito della *Regio VI* augustea (*Umbria et ager Gallicus*) questo settore montano segnava una naturale separazione tra l’Umbria e l’Agro Gallico, territorio esteso nella fascia collinare e litoranea delle Marche a nord dell’Esino, occupato dagli inizi del IV sec. a.C. dalla tribù celtica dei Senoni e annesso al demanio di Roma nel 283 a.C.².

La conoscenza del popolamento dell’area nei secoli IV-III a.C. – ossia nel periodo di cambiamenti cruciali segnato dapprima dall’invasione gallica e poi dal dominio di Roma – dal punto di vista archeologico si limita a segnalazioni di ritrovamenti casuali di piccoli sepolcreti³ e ai dati desumibili da poche necropoli edite (Montefortino di Arcevia, Trivio di Serra di San Quirico, Piobbico)⁴. Ne consegue che della cultura materiale delle comunità umbre ivi insediate, che è legittimo supporre in qualche caso di etnia mista umbro-

ellenistica e romano-repubblicana mediante l’utilizzo e la valorizzazione di dati ceramologici, proposti in contributi editi in «Picus»: BRECCiaroli TABORELLI 2013a; 2013b; 2017; 2020; 2022. Desidero ringraziare il Dott. Diego Voltolini, già Funzionario Archeologo della SABAP Marche AN-PU e attualmente Direttore del Museo Archeologico Nazionale delle Marche, per aver agevolato l’autorizzazione allo studio e alla documentazione dei reperti nonché alla pubblicazione della documentazione grafica e fotografica conservata negli archivi della SABAP Marche (nota MICIMIC_SABAP-AN-PU_U02|17/02/2023|0001737-P). L’esame diretto degli oggetti esposti presso il Civico Museo Archeologico e della via Flaminia di Cagli mi è stato possibile grazie alla generosa disponibilità della Dott.ssa Federica Galazzi, Conservatrice *pro-tempore* del Museo stesso su incarico del Comune di Cagli.

Avvertenze: con l’abbreviazione CCF = *Céramique Campanienne Formes* ci si riferisce alla classificazione tipologica di MOREL 1981. Le misure sono date in centimetri.

¹ Quest’ultimo consolidato dal tracciato della *via Flaminia* (220 a.C.) sul cui itinerario in *Umbria* e nell’*ager Gallicus* si veda LUNI - UTTOVEGGIO 2002.

² Per questo territorio e i suoi confini, con argomentazioni fondate sulla storia istituzionale romana, si veda PACI 1998.

³ Una rassegna bibliografica dei dati archeologici relativi al periodo e all’area qui considerati è ora in CRUCIANI 2022, part. pp. 703-707.

⁴ Per la necropoli di Montefortino di Arcevia resta di riferimento BRIZIO 1901, in attesa di una nuova edizione preannunciata in LANDOLFI - PIANA AGOSTINETTI 2020 e LANDOLFI *et alii* 2022; per quella di Trivio di Serra di San Quirico, LOLLINI 1978, pp. 191-195 e LANDOLFI 1998, p. 168; per quella di Piobbico, VITALI 1987b; 2013, pp. 56-61.

celtica⁵, possediamo una conoscenza lacunosa e sfuggente. Fortunatamente il recente ritrovamento nello stesso territorio di una necropoli in località Pian Santa Maria - Campietro (Serra Sant'Abbondio - PU), indagata con metodo scientifico e parzialmente edita, ha apportato elementi significativi per una migliore valutazione dei dati disponibili⁶.

Il vasellame a vernice nera qui esaminato proviene da contesti funerari rinvenuti nel territorio comunale di Cagli e di Sassoferrato, la cui conoscenza è limitata a cenni bibliografici e notizie d'archivio. Sebbene il campione consista in soli 21 reperti, per i suggerimenti che dall'esame di questa classe ceramica si possono trarre riguardo alla cronologia, all'origine e alla circolazione dei manufatti, esso fornisce diversi spunti per arricchire il quadro ad oggi malnoto delle connessioni interregionali e della dinamica insediativa segnata in questa micro-regione dalla formazione nel corso del II sec. a.C. dei centri abitati destinati a divenire *municipia*⁷.

1. Cagli (PU), località San Vitale - Col d'Arrigo

Nel 1906 su un'altura (Col d'Arrigo) sita ca. 6,5 km a nord-est di Cagli in località San Vitale (Fig. 2, n. 1), nel podere di proprietà di Luigi Mangaroni Brancuti, in seguito al casuale ritrovamento "di oggetti antichi", più tardi acquistati dallo Stato, Edoardo Brizio fece eseguire uno scavo dall'assistente

⁵ VITALI 2013. Si tratta di un riferimento già in PACI 1998, pp. 112-115. Questi, tornando sulla questione dello sterminio dei Senoni (tràdito dalle fonti) dopo la loro definitiva sconfitta a opera di M'. Curio Dentato nel 283 a.C. e sulla possibile sopravvivenza di una loro parte minoritaria (come documentato dalle necropoli sopra citate), osserva che l'iniziativa del comandante romano "investì il territorio vero e proprio dei Galli Senoni" non il territorio degli Umbri (alleatisi con Roma dopo la sconfitta del 295 a.C.) ritenendo quindi possibile che gruppi di individui di etnia celtica, precedentemente "sconfinati" in territorio umbro, venissero a trovarsi al riparo dagli eventi. Resta in ogni caso attuale il problema della "identificazione etnica" basata su talune componenti dei corredi funerari in contesti medio-adriatici, in particolare le armi di tipo latèniano, per cui si rimanda specialmente a LÉJARS 2006, pp. 83-84; VITALI 2013, p. 59; BOURDIN 2015, pp. 125-126; LÉJARS 2020, pp. 250-251.

⁶ CRUCIANI *et alii* 2022; CRUCIANI - LÉJARS 2022. Nella necropoli, oltre all'importante attestazione di armi latèniane riferibile alla fase di fine IV-III secolo in 15 delle 52 tombe, si segnala la stele funeraria di C. *Tusn*[---], personaggio per il quale viene proposta un'origine chiusina (Belfiore in CRUCIANI *et alii* 2022), di problematica datazione ma verosimilmente di II sec. a.C.: discussione in PACI 2022, p. 11. La stele suggerisce la stabile presenza nel territorio di individui di origine etrusca (in particolare perugina e chiusina), così come gli altri due documenti epigrafici di età tardo-repubblicana in lingua etrusca reperiti nell'*ager Gallicus*: rispettivamente l'epigrafe funeraria bilingue di *Lares Cafates a Pisaurum* e il graffito su dolio nell'agro di *Ostra*, richiamati da BALDELLI 2017, pp. 1493-1495, con bibliografia.

⁷ *Tifernum Mataurense* - Sant'Angelo in Vado, nell'alta valle del Metauro; *Pitinum Mergens* - Acqualagna, sulla sinistra del Candigliano; *Sentinum* - Sassoferrato, sul pianoro della Civita lambito dal Sentino, con conseguente ristrutturazione dei rispettivi agri: PACI 1998. Sullo sviluppo dei centri urbani nella valle del Metauro: STORTONI 2022, con bibliografia. Circa la formazione nell'avanzato II sec. a.C. del centro abitato di *Sentinum* - con il verosimile apporto delle comunità già insediate sulle alture circostanti - si veda: BRECCIAROLI TABORELLI 2013a, pp. 21-22.

Luciano Proni. Le ricerche, protrattesi dal 18 giugno al 7 luglio 1906, portarono allo scoprimento di sei tombe a inumazione in semplice fossa terragna, tre delle quali erano prive di corredo⁸. Da ulteriore informazione archivistica risulta poi che “nel settembre dello stesso anno nel podere in località Castiglione di Sopra (di proprietà Marchetti e Fei, suore del Monastero di San Nicolò di Cagli), si rinvenne un'altra sepoltura [...] contenente oggetti del tutto simili a quelli precedentemente descritti” (*scil.* San Vitale - Col D'Arrigo)⁹.

Poiché i numeri di inventario apposti sui reperti suggeriscono che l'acquisizione sia avvenuta in tempi e con modalità differenti, si riportano in nota gli insiemi che risultano dalle diverse serie inventariali¹⁰. Il complesso dei materiali è, come detto, inedito salvo per alcuni richiami a singoli reperti volti a definire da un lato la cronologia iniziale di utilizzo del sepolcreto, dall'altro a verificarne la “celticità”, come tradizionalmente ritenuto. Riguardo alla cronologia è stato precisato che i tre manufatti che suggerirebbero una fase di utilizzo del sepolcreto già tra VI e V secolo (l'elmo tipo Negau e le *oinochoai* a becco, in ceramica e in bronzo: *infra*, nota 10) non sono menzionati nei documenti di scavo¹¹. Riguardo all'attribuzione etnica, non sussistono elementi per sostenere la presenza di una componente celtica tra i fruitori del sepolcreto poiché non risultano presenti nel contesto elementi di tipo latèniaco, segnatamente le componenti dell'armamento¹².

Nel complesso del vasellame in bronzo e ceramica conservato nel Museo di Cagli riferito genericamente a San Vitale - Col D'Arrigo e privo di associazioni di corredo si contano sette vasi a vernice nera (*infra*, schede

⁸ Traggo queste informazioni da BALDELLI 2008, pp. 250-251, che alla limitata bibliografia richiamata a nota 24 aggiunge utili dati desunti dai documenti d'archivio della Soprintendenza.

⁹ Cfr. la Scheda del Catalogo Generale dei Beni Culturali “area ad uso funerario (necropoli) Cagli, Periodizzazioni”: <<https://catalogo.beniculturali.it>>. Nell'Inventario dei materiali (*infra*, nota 10) non risultano però distinzioni di provenienza.

¹⁰ Nell'ordine • Inv. 326 (= inv. 76892): *kylix* a v.n. (*infra*, scheda 1.1) • Invv. 375-378: specchio in bronzo, patera a calotta in bronzo, patera a v.n. (*infra*, scheda 1.2), patera a v.n. (*infra*, scheda 1.3) • Invv. 3919-3930: coppa a v.n. (*infra*, scheda 1.4), *kylix* a v.n. (*infra*, scheda 1.5), coppa biansata a v.n. (*infra*, scheda 1.6), patera a v.n. (*infra*, scheda 1.7), teglia in bronzo con ansa a testa d'anatra, bracciale in verga di bronzo con estremità annodate, pisside a v.n. (*infra*, scheda 1.8), pisside a v.n. (*infra*, scheda 1.9), olpe in bronzo con attacco d'ansa a palmetta, *stamnos* (sic!) in bronzo, *oinochoe* a becco in ceramica comune, fr. di elmo in bronzo tipo Negau. • Inv. 76864: attacco d'ansa a palmetta in bronzo. • Invv. 76867-76869, patera biansata in bronzo, coppa apode a v.n. (*infra*, scheda 1.13), *kyathos* a rocchetto in bronzo. Ritengo opportuno segnalare che 3 dei recipienti bronzei su elencati (teglia con ansa a testa d'anatra inv. 3923, olpe con attacco a palmetta inv. 3927 e situla stamnoide inv. 3928) possono corrispondere a quelli rinvenuti a Cagli, loc. Civita in una tomba di età romana, assieme con “lancia in ferro” e due monete (denario d'argento della *gens Vibia* e frazione di asse), elencati in VERNARECCI 1897, incautamente citato da MERCANDO 1978, p. 165, nota 49, in relazione al ritrovamento di San Vitale.

¹¹ BALDELLI 2008, p. 251, tav. LXXVII, figg. 2-4; sulla questione si veda anche CRUCIANI 2022, p. 705 e nota 78.

¹² VITALI 2013, p. 53; la supposta presenza di una cuspidale di lancia in ferro deriva dall'equivoco indotto dalla citazione bibliografica in MERCANDO 1978, p. 165, nota 49 (*supra* nota 10).

1.1-1.2, 1.4, 1.6, 1.8-1.10); altri tre sono conservati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona (*infra*, schede 1.3, 1.5 e 1.7). In considerazione di talune incongruenze rilevate nelle stringate informazioni tradite, le schede seguono l'ordine crescente dei numeri inventariali apposti sui reperti.

1.1 *Kylix* serie CCF 4221 (Figg. 3, 6 a-b-c)

Inv. 326 (ora 76892). Piccole integrazioni su un'ansa e sull'orlo. Diam. orlo 18,4; diam. piede 8,4; alt. 5,6. Corpo ceramico beige rossiccio (5YR 6/6), ben depurato, duro, a frattura netta. Vernice nera opaca-lucida, spessa e coprente, non perfettamente liscia; fondo esterno risparmiato e passato con sovracoloro rosso, faccia interna del piede e cerchio perimetrale dipinti in nero. Fondo interno decorato con quattro palmette collegate da archetti incisi.

La serie CCF 4221 distingue le *kylikes* caratterizzate dal risalto che interrompe la curva interna della vasca e comprende prodotti attici e loro imitazioni in Occidente, in particolare dell'*Apulia*. Proprio a quest'area – piuttosto che a officina attica, come suggerirebbero la tipologia formale e la decorazione stampigliata¹³ – ritengo si debba riferire il vaso in esame sia per le caratteristiche tecniche sia per la corrispondenza formale, sin nei dettagli, con il tipo CCF 4221c documentato nella classificazione Morel da un esemplare da Ortona¹⁴ e ricorrente con analoga decorazione in altre località dell'*Apulia*¹⁵.

Datazione: seconda metà IV sec. a.C.

1.2 Patera tipo CCF 2255c (Figg. 3, 7 a-b)

Inv. 377. Ricomposta da più frammenti, con integrazioni e piccole scheggiature. Diam. orlo 22,5; diam. piede 7,2; alt. 4,3. Corpo ceramico duro e a frattura netta, beige chiaro (7.5YR 6/4); vernice nera con leggera iridescenza metallica ed estesi aloni (dal rosso all'oliva al grigio) sulla superficie esterna, liscia e compatta sulla parete interna, striata su quella esterna; fondo esterno risparmiato, con qualche colatura di vernice. Fondo interno decorato con quattro giri appena percettibili di incisioni oblique tra due cerchi concentrici attorno a quattro stampiglie rettangolari e cerchiello centrale inciso.

Le stampiglie sono impresse in maniera irregolare da un punzone usurato e non sono chiaramente leggibili. Si evidenziano sui lati lunghi del cartiglio due volute contrapposte che richiamano la forma di una lira, secondo uno schema vicino a quello adottato nella composizione decorativa di una coppa

¹³ *Stemless: delicate class* di SPARKES - TALCOTT 1979, pp. 102-105.

¹⁴ MOREL 1981, p. 295, pl. 120 ("circa metà IV sec. a.C.").

¹⁵ LABELLARTE 1988, p. 335, fig. 478. Ringrazio l'amica Amelia D'Amicis per la segnalazione bibliografica.

da Toscana, tuttavia non confrontabile con la patera in esame né per cronologia (metà IV- metà III secolo) né per ambito produttivo¹⁶.

Datazione: II - inizi I sec. a.C.

1.3 Patera tipo CCF 2243c (Figg. 3, 8)

Inv. 378. Frammentaria, ricomponibile. Diam. orlo 19; diam. piede 5,4; alt. 5. Corpo ceramico fine, duro e a frattura netta, rosa con sfumatura grigia (7.5YR 6/2); vernice nera con sfumatura blu-grigio, opaca e aderente; fondo esterno verniciato, con colature. Fondo interno decorato con sei giri di fini incisioni oblique inseriti tra coppie di cerchi concentrici incisi, tre palmette a nove foglie con ovale alla base alternate a tre fiori di loto disposti attorno a un cerchiello inciso. L'impronta è particolarmente netta e i tipi della palmetta e del fiore di loto richiamano in particolare la "serie 3" di Balland¹⁷.

La forma è prodotta in Etruria nel corso del II sec. a.C.¹⁸. La decorazione ha numerosi riferimenti nella produzione "*des anses en oreille*", della quale risulterebbe tipica nella prima metà del II secolo, applicata perlopiù su *kylikes* CCF 4111 e su coppe CCF 2964¹⁹. Un valido confronto per questa patera è fornito dalla necropoli di Sovicille (SI), località Malignano²⁰.

Datazione: prima metà II sec. a.C.

1.4 Coppa serie CCF 2865 (Figg. 4, 9 a-b)

Inv. 3919. Ricomposta da più frammenti e con ampia integrazione. Diam. orlo 15; diam. piede 8,5; alt. 6,8. Corpo ceramico leggermente granuloso, duro, colore beige rossiccio (7.5YR 7/6); vernice nera opaca-lucida coprente e piuttosto ruvida, estesa a tutta la superficie; solcature concentriche da tornitura sul fondo esterno.

Per questa coppa non mi risultano confronti tipologici soddisfacenti. Il rapporto tra il diametro e la profondità della vasca nonché l'inflessione arrotondata della parte inferiore la fanno avvicinare preferibilmente alla serie CCF 2865²¹; le caratteristiche tecniche e il profilo del piede (CCF P141) rimandano alla cerchia della Campana B, verosimilmente Aretina a vernice nera²².

Datazione: seconda metà II - metà I sec. a.C.

¹⁶ Interpretata come possibile stilizzazione del motivo "a palmetta tra volute" noto nella produzione dell'"*atelier des petites estampilles*": CARETTA 1983, cat. 147, p. 69, fig. 32 (= coppa CCF 2845a 1).

¹⁷ BALLAND 1969, p. 96.

¹⁸ MOREL 1981, p. 152, pl. 38.

¹⁹ Per Bolsena: BALLAND 1969, p. 97; per Volterra: MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, forma 82A, pp. 361 ss., inv. 3, figg. 2, 39; forma 8b, pp. 311 ss., inv. 60-61, figg. 19, 24-25.

²⁰ BATTAGLIA 2015-2016, Tomba 6, inv. 1842, p. 768, tav. LIV, 3.

²¹ MOREL 1981, p. 234, pl. 79, documentata tuttavia da coppe prodotte in Gallia.

²² MOREL 1981, p. 453, pl. 228.

1.5 *Kylix* serie CCF 4115 (Figg. 4, 10 a-b-c)

Inv. 3920. Integra, con fessurazione all'esterno della vasca. Diam. orlo 12,7; diam. piede 5,4; alt. 5,8. Corpo ceramico (visibile da minuscole scheggiature) fine e duro, con frattura netta, beige rosato (7.5YR 7/4). Vernice nera con leggera sfumatura grigia e macchie olivastre all'esterno, opaca e coprente; disco d'impilamento rossastro; fondo esterno a risparmio con faccia interna del piede e cerchiello centrale dipinti in nero. Fondo interno decorato con quattro giri di incisioni oblique verso sinistra e quattro palmette con volute alla base (Categoria I di Balland²³) alternate a quattro fiori di loto disposti attorno a cerchiello inciso dotato di punto centrale.

La produzione e la distribuzione di questa forma riguardano estesamente l'Etruria centro-settentrionale interna; essa ebbe notoriamente grande successo nelle regioni contigue tra la fine del IV e i primi decenni del II sec. a.C., dando luogo a produzioni locali²⁴. Questo esemplare, riconducibile ad ambiente etrusco-settentrionale, si segnala per la tipica verniciatura a pennello del fondo esterno che contraddistingue i prodotti più antichi²⁵ e per la decorazione con alternanza di palmette e fiori di loto non frequente in queste *kylikes*²⁶ che, quando decorate, lo sono in genere con sole palmette²⁷. Un confronto puntuale per questo esemplare è fornito dalla *kylix* nella Tomba 10 della necropoli di Trivio di Serra San Quirico²⁸.

Datazione: fine IV - prima metà III sec. a.C.

1.6 Coppa biansata tipo CCF 3121a (Figg. 4, 11 a-b)

Inv. 3921. Ricomposta da otto frammenti, con scheggiature localizzate. Diam. orlo 15; diam. piede 5,5; alt. 9,5. Corpo ceramico leggermente granuloso, duro, colore beige rossiccio (7.5YR 7/6); vernice nera opaca-lucida

²³ BALLAND 1969, p. 94.

²⁴ ROSSELLI 2018, p. 72; BRECCIAROLI TABORELLI 2022, pp. 54-55, in particolare per le produzioni documentate nell'alta valle del Tevere contigua all'Umbria adriatica; con riferimento all'Etruria padana: BRECCIAROLI TABORELLI 2019, part. pp. 27-28 e fig. 5.

²⁵ MOREL 1963, p. 39. Presentano questa caratteristica diversi fondi di ciotole CCF 2536b e *kylikes* CCF 4115 rinvenute a Rimini negli strati relativi all'abitato precoloniale e attribuite preferibilmente a officine di ambiente aretino: GIOVAGNETTI 1991, pp. 86, 91, fig. 3, 5-6. Lo stesso dettaglio è presente su una ciotola con orlo ispessito dalla tomba 28 della necropoli di Serra Sant'Abbondio (CRUCIANI *et alii* 2020, t. 28, p. 76, fig. 8, C 10) decorata con palmette alternate a ovuli.

²⁶ Una *kylix* da Asciano (SI), riferita ad ambiente volterrano, è decorata con 5 palmette e 5 fiori di loto alternati: MANGANI 1983, T. III, 17, p. 76; 3 palmette e 3 fiori di loto decorano una *kylix* da Rimini, appartenente al gruppo con cerchi dipinti sul fondo: GIOVAGNETTI 1991, n. 12, p. 92, fig. 4.

²⁷ Quattro palmette a Volterra: MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, forma 82, p. 364; da quattro fino a otto nei numerosi esemplari dalla necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele, riferiti ad ambiente volterrano e/o aretino: VITALI 1987a, figg. 13-18; PARRINI 2008.

²⁸ LOLLINI 1978, scheda 522, p. 193 e fig. a p. 192. La tomba è identificata come "celtica" per la sola presenza di un fodero di spada tipo La Tène (LOLLINI 1978, scheda 519).

coprente e piuttosto ruvida, estesa a tutta la superficie, con macchie rossastre nella parte inferiore esterna.

Questa forma, prodotta inizialmente a Volterra quasi esclusivamente nel tipo locale D (forma Pasquinucci 127), viene poi adottata da diverse officine con risultati di diversa qualità ed è ampiamente diffusa nell'intera Etruria²⁹. La coppa in esame, che parrebbe un *unicum* in area medio-adriatica, è affine a prodotti sia da Volterra sia da Chiusi³⁰; essa si segnala per l'accurata duplice tornitura del piede, esterna e interna, e le solcature attorno all'ombelico.

Datazione: fine III - II sec. a.C.

1.7 Patera serie CCF 2255 (Figg. 5, 12)

Inv. 3922. Ricomposta parzialmente da otto frammenti. Diam. orlo 22; diam. piede 6,8; alt. 4. Corpo ceramico leggermente granuloso, duro e a frattura netta, beige rossiccio (5YR 6/4); vernice nera con sfumatura blu, opaca e aderente; fondo esterno risparmiato, con colature di vernice. Fondo interno decorato con quattro giri di minuscole incisioni entro due coppie di cerchi concentrici, quattro stampiglie quadrangolari con losanga e crocetta centrale, cerchiello centrale inciso.

Caratteristiche tecniche e stile della stampigliatura rimandano al medesimo ambiente produttivo della patera 1.2. La piccola stampiglia quadrangolare, che ha un confronto puntuale in un fondo di patera dell'Antiquarium del Palatino³¹, ne suggerisce la pertinenza a officina di Arezzo o dintorni³².

Datazione: II - inizi I sec. a.C.

1.8 Pisside serie CCF 7544³³ (Figg. 5, 13a)

Inv. 3925. Ampia lacuna alla base. Diam. orlo 7,8; diam. base 8,8; alt. 5,6. Corpo ceramico leggermente granuloso, duro, colore beige rossiccio (7.5YR 7/6); vernice nera opaca-lucida coprente e piuttosto ruvida, estesa a tutta la superficie. Sul fondo interno si osserva un piccolo alone da impilamento attorno a un ombelico leggermente rilevato; fondo esterno percorso da sottili solcature concentriche.

²⁹ MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, pp. 400-403; ROSSELLI 2018, p. 103; attestata ad Adria (fine III-prima metà II) da pochi esemplari, tutti con il tipo di ansa allargato ad occhiello (MANGANI 1982, p. 129).

³⁰ MOREL 1981, 3121a 1 e 3121a 2, p. 248, pl. 86. Una produzione chiusina di questa forma è accertata nella fornace di S. Erminia, attiva nel II sec. a.C.: SARTI 2010, p. 206, inv. 67259.

³¹ MOREL 1965, n. 504, p. 190, pl. 35 e 67.

³² Una variante con punti agli angoli della losanga è attestata su patera in Aretina a v.n. da *Sentinum*: BRECCIAROLI TABORELLI 2013a, n. 58, p. 37, figg. 6 e 14, con riferimento ad altri esempli.

³³ MOREL 1981, pp. 413-414, pl. 205.

Per caratteristiche tecniche e qualità del prodotto la pisside è affine in particolare alle coppe 1.4, 1.6 e 1.10.

Datazione: ca. metà II - metà I sec. a.C.

1.9 Pisside serie CCF 7544 (Figg. 5, 13b)

Inv. 3926. Integra, con piccole scheggiature. Diam. orlo 4; diam. base 5; alt. 3,5. Corpo ceramico ben depurato, duro e a frattura netta, colore beige rossiccio (5YR 6/6); vernice nera spessa e lucente, estesa a tutta la superficie.

Di qualità più fine rispetto all'esemplare precedente e all'insieme dei recipienti riconducibili a produzioni etrusco-settentrionali, questa pisside miniaturistica³⁴ per il corpo ceramico e la consistenza della vernice pare riferibile a un diverso ambiente produttivo, verosimilmente di area etrusco - laziale.

Datazione: fine III - prima metà II sec. a.C.

1.10 Coppa apode serie CCF 2121 (Figg. 5, 14)

Inv. 76868. Ricomposta da numerosi frammenti, con integrazioni. Diam. orlo 13; alt. 9. Corpo ceramico leggermente granuloso, duro, colore beige rossiccio (7.5YR 7/6); vernice nera opaca-lucida coprente e piuttosto ruvida, estesa a tutta la superficie; stretta base d'appoggio articolata da due solcature concentriche attorno a minuscolo ombelico.

La presenza a San Vitale di questa coppa di produzione nord-etrusca è degna di nota, dal momento che la forma risulta piuttosto rara nella stessa Etruria³⁵. Le solcature sotto l'orlo esterno e alla base consentono di assimilare questo esemplare alla coppa CCF 2121a l da Sovicille, località Malignano³⁶.

Datazione: prima metà II sec. a.C.

I 10 vasi a vernice nera pertinenti alle tombe rinvenute in località San Vitale documentano le componenti essenziali del "banchetto rituale" riservate al consumo individuale (coppe, ciotole e piatti) databili nel loro insieme tra la metà circa del IV e il II - inizi I sec. a.C. La loro morfologia, variabile nel tempo secondo le mode, fornisce preziose indicazioni riguardo al periodo di frequentazione del sepolcreto e a possibili, per quanto ipotetiche, associazioni di corredo. Come sopra detto, risulta infatti che in momenti successivi del 1906 siano state individuate nella località almeno 7 tombe, 4 delle quali fornite di corredo.

³⁴ Particolarmente vicina all'esemplare CCF 7544e 2 da Veio: MOREL 1981, p. 414, pl. 205.

³⁵ MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, forma 122, p. 392, fig. 1, inv. 69 "tipo locale F".

³⁶ MOREL 1981, p. 138, pl. 31 = BATTAGLIA 2016-2017, inv. 604, p. 560, tav. 38, detta "forse volterrana". Un analogo trattamento della base è riscontrabile anche nella coppa da Volterra CCF 2121b 1 (nota precedente).

La *kylix* CCF 4221 (1.1) documenta la presenza di una sepoltura databile attorno alla metà o seconda metà del IV sec. a.C. A una tomba di fine IV - primi decenni del III sec. a.C. si può riferire la *kylix* CCF 4115 (1.5). Diversamente, i restanti vasi a vernice nera non precedono la fine del III - inizi del II sec. a.C.

Al corredo femminile riconoscibile per la presenza del piccolo specchio rotondo (inv. 375) potrebbero appartenere gli altri oggetti inventariati con i nn. 376-378, cronologicamente coerenti (prima metà II sec. a.C.), ossia le patera a vernice nera CCF 2255c (1.2) e CCF 2243c (1.3), nonché la patera a calotta in bronzo (inv. 376).

In via di ipotesi i restanti recipienti a vernice nera della serie inventariale 3919 ss. potrebbero essere appartenuti alle altre due sepolture con corredo rinvenute nel 1906: una di prima metà del II secolo, con la coppa CCF 3121a (1.6), la pisside miniaturistica CCF 7544 (1.9) e la coppa apode CCF 2121a (1.10); un'altra di qualche decennio più recente (seconda metà II sec. a.C.) con la coppa CCF 2865 *similis* (1.4), la patera CCF 2255 (1.7) e la pisside CCF 7544 (1.8).

Con l'eccezione della *kylix* apula 1.1 e verosimilmente della pisside miniaturista 1.9 tutti i recipienti a vernice nera in uso nel sepolcreto risultano attribuibili a officine dell'Etruria settentrionale interna.

2. Cagli (PU), località Pian di Maiano

Le notizie riportate in bibliografia³⁷ e i dati inventariali³⁸ riguardanti i ritrovamenti avvenuti nel 1974 durante lavori di escavazione di ghiaie eseguiti in località Pian di Maiano (5 km a est di Cagli: Fig. 2, n. 2) sono discordanti sul numero delle sepolture individuate e riguardo ai materiali rinvenuti. È certo il ritrovamento di una tomba contenente armi di tipo latèniano (frammento di fodero di spada e punta di lancia ripiegata)³⁹ mentre del corredo ceramico si hanno elenchi in parte discordanti. Qui si nota che sia in Mercado sia in

³⁷ Che si richiamano per utilità del lettore. MERCANDO 1978, p. 165 e nota 50: "Nel 1974, in località Piano di Maiano (Archivio Soprintendenza ZA/186/9) in seguito a distruzioni provocate da un mezzo meccanico, sono state recuperate armi in ferro (spada tipo La Tène con fodero; punta di lancia piegata) e ceramica: olletta grezza a quattro anse (che sembra continuare la precedente tradizione picena), vernice nera (una coppetta con restauro antico), due piattelli e due coppe di argilla grigia su piede, olpe (?) di argilla rosata, con ansa sormontante, frammentaria alla bocca". PALEANI 1981, p. 91, nn. 1-10: "Spada tipo La Tène con fodero, punta di lancia ripiegata, olletta grezza a quattro anse, coppetta a vernice nera, due piattelli, due coppe in argilla grigia su piede, olpe di argilla grigia su piede, olpe in argilla rosata con ansa sormontante, olpe con ansa, olla, collana in ferro con pendaglio".

³⁸ Discordanti dalle fonti sopracitate sono i riferimenti riportati nell'Inventario del Museo Archeologico e della via Flaminia di Cagli, dove alcuni materiali sono riferiti a "due tombe, rinvenute in proprietà Maria Pancotti Arienzo: «Tomba piccola» cuspide di lancia inv. 76863, frammento di fodero inv. 76862; «Tomba» collana di avorio inv. 76850, brocchetta di argilla depurata inv. 76848". I restanti reperti recano la generica provenienza da Pian di Maiano.

³⁹ VITALI 2013, p. 51.

Paleari (*supra*, nota 38) la ceramica a vernice nera è rappresentata soltanto da una "coppetta con restauro antico", identificabile con la ciotola 2.3. Non si ha invece notizia degli altri due recipienti, lo *skyphos* 2.1 e la *kylix* 2.2, che potrebbero essere stati rinvenuti "tra il 1974 e il 1978 verso la Torraccia in prossimità del Casale Maiano, assieme ad altri vasi ceramici appartenenti a tre diversi corredi funerari"⁴⁰.

2.1 *Skyphos* serie CCF 4372 (Figg. 15-16)

Inv. 76851. Ampia lacuna nella parte superiore. Diam. orlo 15; diam. piede 6,8; alt. 15. Corpo ceramico depurato, con piccoli inclusi calcarei, duro, giallo pallido (2.5 Y 7/4); vernice nera con sfumatura marrone e vasto alone olivastro verso la parte inferiore, sottile e poco omogenea; fondo risparmiato, con colature all'esterno.

Per il corpo slanciato e pressoché troncoconico impostato su stretto piede questo *skyphos* è inseribile nella serie CCF 4372⁴¹. Pur privo di puntuale confronto, per il caratteristico ispessimento dell'orlo nella parte interna rilevabile sull'esemplare tipo CCF 4372a 1 (da Norcia), presenta particolare affinità con *skyphoi* talvolta forniti di decorazione sovraddipinta. Tali esemplari, databili entro il III sec. a.C., sono documentati in area umbra, ad esempio nella necropoli di Colfiorito di Foligno (PG) e nell'abitato d'altura di Pieveboviglia (MC), per i quali si è proposta una provenienza da officine di area etrusco-laziale⁴². Nel caso dell'esemplare in esame – in considerazione della relativa contiguità geografica – si deve tuttavia tener conto del fatto che *skyphoi* della stessa serie tipologica furono prodotti nelle note officine ceramiche di matrice coloniale attive a Rimini e a Jesi nell'agro Gallico⁴³. Nella Valle del Metauro il solo altro *skyphos* a vernice nera consiste in un frammento proveniente, assieme con *kylikes* CCF 4115 e ciotola CCF 2538f, da contesto funerario sconvolto in località Podere di Cesare di Sant'Angelo in Vado⁴⁴.

Datazione: III sec. a.C.

⁴⁰ Informazione che si trae dal pannello illustrativo intitolato «Sant'Angelo in Maiano» d'introduzione all'esposizione museale dei reperti.

⁴¹ MOREL 1981, p. 310, pl. 131.

⁴² Da ultimo, con bibliografia relativa, BRECCIAROLI TABORELLI 2022, in particolare p. 30, fig. 9, nn. 29.6 e 29.13; pp. 48-49, fig. 22.

⁴³ Per Rimini GIOVAGNETTI 1993, fig. 7; MINAK 2005, nn. 183-184, p. 142, fig. 99; per Jesi BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, pp. 168-170, fig. 90, specie n. 374.

⁴⁴ MONACCHI 2010, p. 330: "Materiali sporadici, soprattutto concentrati in una piccola macchia scura con cenere e reperti ossei. [...] Tra le forme a vernice nera sono riconoscibili: tre *kylikes* ad anse orizzontali [...] una forse simile al tipo 4115a 1 ed una simile a 4115b 1, databili alla metà o alla seconda metà del III sec. a.C.; una coppa ad orlo ingrossato e distinto con piede ad anello tipo Morel 2538f della seconda metà del III sec. a.C. (fig. 110, 4); grande frammento di *skyphos* ad anse orizzontali e orlo ingrossato internamente, riconducibile per l'orlo al tipo Morel 4376c 1 datato intorno alla prima metà del III sec. a.C.".

2.2 *Kylix* serie CCF 4115 (Figg. 15, 17 a-b-c)

Inv. 76852. Integra. Diam. orlo 12,3; diam. piede 5,7; alt. 5,4. Corpo ceramico duro, depurato, beige rossiccio (5YR 7/6); vernice nera-marrone con aloni rossastri; piede e fondo dipinti con cerchi concentrici tracciati irregolarmente con sbavature. Fondo interno decorato con quattro giri di incisioni oblique verso destra e cerchiello centrale inciso.

Benché accomunata alla *kylix* 1.5 dall'uso della verniciatura del fondo esterno, se ne distingue per l'esecuzione meno accurata che, unitamente alle diverse caratteristiche tecniche, suggerisce che sia stata realizzata in una diversa officina dell'Etruria settentrionale interna.

Datazione: prima metà III sec. a.C.

2.3 Ciotola tipo CCF 2538f (Figg. 15, 18 a-b-c)

Inv. 76853. Ricomposta dai tre frammenti, su cui si notano fori di un restauro praticato in antico. Diam. orlo 14,8; diam. piede 6,2; alt. 6. Corpo ceramico e vernice simili all'esemplare 2.2; fondo esterno parzialmente verniciato con sbavature e impronte digitali; fondo interno decorato con quattro giri di incisioni oblique appena rilevabili e cerchiello centrale inciso.

Produzione nord-etrusca, tipologicamente confrontabile con l'esemplare da Volterra CCF 2538f 1⁴⁵.

Datazione: III sec. a.C.

Nell'esigua campionatura di vasellame a vernice nera restituita dalle tombe individuate a Pian di Maiano si segnala lo *skyphos* 2.1, componente non sempre ricorrente nei corredi dell'area, dove la forma risulterebbe accompagnare anche quelli maschili e non solo femminili, come si registra invece nelle necropoli dell'Appennino tosco-emiliano⁴⁶.

⁴⁵ MOREL 1981, p. 181, pl. 54. La forma è molto diffusa a Volterra e nel suo agro con prodotti di qualità diversa e datazione tra fine IV-III sec.a.C. e oltre: vedi da ultimo ROSSELLI 2018, p. 70, figg. 25, nn. 5.20, 5.22-25; 26, n. 6.22. A produzione probabilmente volterrana vengono riferiti gli esemplari nella necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele da PARRINI 2008, cat. 10-14, fig. 3, 3 (Gruppo 2). Alla stessa variante tipologica, oltre che alla serie CCF 2536 (tipicamente volterrana e aretina), vengono appentate le ciotole prodotte nell'alta valle del Tevere a Colle Plinio, in agro di *Tifernum Tiberinum* - Città di Castello (PG): ESTEVE 2008, p. 155, tav. I.

⁴⁶ CRUCIANI *et alii* 2022, p. 76, fig. 8, A10 (M. Cruciani).

3. Sassoferrato (AN), località Doglio

Di questo ritrovamento, di fatto inedito⁴⁷, si trae notizia dai documenti d'archivio dell'allora Soprintendenza alle Antichità delle Marche⁴⁸. Dalla corrispondenza intercorsa tra il Soprintendente Giovanni Annibaldi e l'Ispettore Onorario Raffaello Boldrini risulta che nell'estate del 1954, durante i lavori in una cava di ghiaia in località Doglio, di proprietà Giuseppe Ridolfi (abitante nella contigua località Rotondo), si rinvenne vasellame attribuito a una tomba. Il materiale ceramico, inizialmente depositato presso il Museo Civico di Sassoferrato, fu consegnato nel 1957 alla Soprintendenza di Ancona. Dal carteggio si apprende inoltre che nel febbraio 1963 lo stesso Ridolfi avrebbe rinvenuto nello stesso luogo "ossa umane" e altri "frammenti di terracotta" fra cui "uno di anfora", sui quali non si dispone di ulteriori informazioni.

Oltre agli 8 vasi a vernice nera di seguito descritti⁴⁹ il materiale consegnato nel 1954 comprendeva 3 piattelli e 1 ciotola su alto piede in ceramica grigia⁵⁰ (Fig. 21), dello stesso tipo degli esemplari deposti nel corredo ceramico di Pian di Maiano (*infra*, nota 38), assieme a numerosi frammenti non ricomponibili di ceramica grigia e di rozzo impasto.

3.1 Ciotola tipo CCF 2563b (Figg. 19, 22 a-b)

Inv. 19151. Ricomposta da due frammenti, con abrasioni lungo il bordo. Diam. orlo cm 14,2; diam. piede cm 5,3; alt. cm 5,9. Corpo ceramico beige rosato (7.5YR 7/4); vernice nera con riflessi olivastri, compatta, lucida; fondo esterno con colature e impronte digitali. Fondo interno decorato con sei giri

⁴⁷ Segnalato in BRECCIAROLI TABORELLI 2013a, p. 21, nota 23, dove questo materiale viene indicato come proveniente da località Rotondo di Monterosso in comune di Sassoferrato, secondo l'informazione allora acquisita.

⁴⁸ AS fasc. 33 cass. 10, titolato "Trovamenti di antichità rinvenuti dal Sig. Ridolfi Giuseppe in località Rotondo in deposito presso il comune", dove la scritta "Rotondo" è cancellata e sostituita con "Doglio", localizzazione precisata nel carteggio.

⁴⁹ Preciso che non ho potuto prendere visione diretta di questo contesto, che risulta attualmente non reperibile; mi avvalgo pertanto delle schede e della documentazione grafica e fotografica che la Dott.ssa Milena Mancini, già Assistente Tecnico presso la Soprintendenza ai Beni Archeologici delle Marche, aveva redatto in previsione di uno studio in seguito tralasciato. Torno a ringraziare l'amica che nel 2012 mi trasmise generosamente il materiale affinché lo pubblicassi.

⁵⁰ Per questa classe ceramica si veda ZAMBONI 2013. Ad essa appartengono tre piattelli con ampio labbro obliquo e alto piede troncoconico o a tromba (inv. 19158-19159) e una ciotola su alto piede a tromba (inv. 19169). Sono accomunati da corpo ceramico grigio chiaro, con numerosi inclusi bianchi e nerastri, poroso, con vacuoli; superficie lisciata con ingobbio biancastro più o meno conservato. Nel piattello inv. 19158 si segnalano all'interno della vasca tracce di fumigazione, che potrebbero suggerirne un utilizzo come *thymiaterion*. Per la forma (cd. piattello portauovo) e la sua distribuzione in contesti funerari e rituali delle Marche: SAGRIPANTI - SARTINI 2020, p. 382 (E. Sartini). Inoltre CRUCIANI *et alii* 2022, p. 76 e nota 16 (M. Cruciani).

di incisioni oblique, tre palmette e tre fiori di loto poco rilevati e parzialmente leggibili, disposti attorno a tre cerchi concentrici incisi.

Per la netta scanalatura, quasi una gola, che distingue l'orlo esternamente ispessito e leggermente rientrante, questa ciotola si assimila al tipo CCF 2563b⁵¹. Come le *kylikes* CCF 4115, anche queste ciotole risultano raramente decorate, con sole palmette⁵² oppure, eccezionalmente come in questo caso, con palmette alternate a fiori di loto⁵³.

Datazione: III - inizi II sec. a.C.

3.2 Ciotola tipo CCF 2563b (Figg. 19, 23 a-b)

Inv. 19152. Ricomposta da due frammenti. Diam. orlo cm 14,3; diam. piede cm 5,3; alt. cm 4,8. Corpo ceramico beige rosato (7.5YR 7/4); vernice nera con chiazze marrone, coprente, semilucida. Fondo interno decorato con quattro giri di incisioni oblique e quattro palmette radiali.

Datazione: III - inizi II sec. a.C.

3.3 Ciotola serie CCF 2784 (Figg. 19, 24)

Inv. 19153. Integra. Diam. orlo 14,4; diam. piede 4,4; alt. 5,8. Corpo ceramico beige chiaro (10YR 7/3); vernice nera parzialmente scrostata e con aloni diffusi, disco d'impilamento arrossato; fondo esterno risparmiato, con colature.

Forma e caratteristiche tecniche suggeriscono di attribuire questa ciotola, diversamente dai recipienti sino ad ora considerati, a produzione locale o regionale.

Datazione: III sec. a.C.

3.4 Ciotola serie CCF 2736 (Figg. 19, 25)

Inv. 19154. Integra, con leggere abrasioni superficiali. Diam. orlo 9; diam. piede 4,5; alt. 4,8. Corpo ceramico beige rosato (7.5YR 8/6); vernice nera opaca, sottile e usurata; fondo esterno parzialmente risparmiato, con colature.

Nell'ambito delle piccole coppe caratterizzate da ispessimento all'altezza della curvatura della parete la serie CCF 2736 è rappresentata da prodotti locali di "area etruschizzante"⁵⁴. Come è stato supposto per i numerosi esemplari di ciotole specie CCF 2730 attestati nell'Umbria adriatica, anche in

⁵¹ MOREL 1981, CCF 2563b 1 (da Todi), p. 180 e pl. 53. Relativamente a questa varietà tipologica delle ciotole con orlo ispessito si rimanda da ultimo a BRECCiaroli TABORELLI 2022, in particolare pp. 54-55 e note 129-130, con bibliografia.

⁵² Ad esempio soltanto due delle numerose ciotole deposte nella necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele: VITALI 1987a, tt. 32 e 35, fig. 19.

⁵³ Un esemplare è attestato nella tomba Benacci 185 a Bologna (VITALI 1992, tav. 19, 1).

⁵⁴ MOREL 1981, p. 214, pl. 68.

questo caso sembra proponibile il riferimento all'ambiente produttivo tudertino⁵⁵.

Datazione: seconda metà III - prima metà II sec. a.C.

3.5 Frammento di patera (?) (Figg. 19, 26)

Inv. 19155. Frammento del fondo con inizio della parete. Diam. piede 8,5; alt. cons. 4,2. Corpo ceramico rosa (5YR 7/4); vernice nera con leggero lustro, coprente; disco d'impilamento bruno rossastro con alone grigio; fondo esterno risparmiato con faccia interna del piede e punto centrale dipinti in nero. Sul fondo interno sei giri di incisioni oblique e quattro palmette alternate a quattro fiori di loto (capovolti) disposti attorno a una duplice coppia di cerchi concentrici.

La porzione del reperto conservata non permette di risalire alla forma. Un suggerimento in merito si può trarre dalla composizione decorativa, la stessa che in ambiente volterrano risulta adottata, oltre che su patere ombelicate prodotte nel Tipo locale D⁵⁶, anche su *kylikes* con anse sopraelevate (serie CCF 4231) come documentano ad esempio due vasi, di diverso livello qualitativo, dalla necropoli di Poggio Pinci ad Asciano (SI)⁵⁷. Nel nostro caso il piede ad anello potrebbe riferire questo esemplare alla serie CCF 4232⁵⁸.

Datazione: seconda metà o fine IV - metà III sec. a.C.

3.6 *Kylix* serie CCF 4115 (Figg. 20, 27 a-b)

Inv. 19156. Ricomposta da due frammenti e integrata, con abrasioni localizzate. Diam. orlo 12,3; diam. piede 5,3; alt. 5,4. Corpo ceramico beige (7.5YR 7/6); vernice nera con sfumatura blu, semilucida, coprente; fondo parzialmente risparmiato, con colature. Fondo interno decorato con quattro giri di fini incisioni oblique, quattro palmette e doppio cerchiello inciso.

La decorazione con quattro palmette è la più frequente su questa forma (*supra* scheda 1.5) e l'esemplare può essere riferito genericamente a una produzione dell'Etruria settentrionale interna.

Datazione: III sec. a.C.

⁵⁵ Per la diffusione delle coppe specie CCF 2730 nel settore meridionale dell'Umbria adriatica: BRECCIAROLI TABORELLI 2022, pp. 30 (Colfiorito di Foligno, PG), 52 (Pievebovigliana, MC). Tre coppe simili sono segnalate nella tomba 4 (area Venanzoni) di Trivio di Serra San Quirico: LANDOLFI 1998, p. 168, con riferimento all'ambiente tudertino.

⁵⁶ MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, forma 63, pp. 351 ss., invv. 120-122, 433, 435, figg. 20-21, 30-35.

⁵⁷ Dalla tomba II (MANGANI 1983, pp. 24-25), restaurate ed esposte nel locale Museo Civico Archeologico e d'Arte Sacra di Palazzo Corboli.

⁵⁸ MOREL 1981, p. 296, pl. 121.

3.7 Coppa miniauristica tipo CCF 2527c (Figg. 20, 28)

Inv. 19161. Integra, con piccole scheggiature. Diam. orlo 3,8; diam. piede 3; alt. 3,3. Corpo ceramico beige rosato (5YR 7/4); vernice marrone rossiccio maculata, coprente, semilucida; piede parzialmente risparmiato.

La piccola coppa si confronta con il tipo distinto dalle scanalature ai margini del bordo a listello, prodotto sia a Rimini⁵⁹ sia a Jesi⁶⁰; tuttavia non si hanno elementi per riferire l'esemplare a una di queste due officine piuttosto che ad altra indeterminata, comunque di ambito regionale.

Datazione: seconda metà III - prima metà II sec. a.C.

3.8 Piattello su alto piede serie CCF 1111 (Figg. 20, 29)

Senza n. inv. (19157?). Ricomposto da più frammenti e integrato. Diam. orlo 14; diam. piede 8,4; alt. 7,3. Corpo ceramico beige giallognolo pallido (2.5Y 8/2), leggermente granuloso; vernice marrone rossiccio diluita, distribuita all'interno della vasca interna e lungo il labbro all'esterno.

La pertinenza di questo piattello al contesto di Doglio è incerta per l'assenza del numero d'inventario sul pezzo. Tale pertinenza è tuttavia possibile, dal momento che piattelli della stessa forma parzialmente o interamente verniciati di nero, verosimilmente prodotti nella media valle del Tevere, hanno avuto ampia diffusione nel settore meridionale dell'Umbria adriatica⁶¹.

Datazione: fine IV - metà III sec. a.C.

I vasi a vernice nera di questo contesto, senza dubbio pertinenti a più sepolture, rimandano a un periodo compreso tra fine IV - inizi III e prima metà del II sec. a.C. Essi sono attribuibili in parte a officine dell'Etruria settentrionale interna (*kylix* 3.6, ciotole 3.1-3.2, patera 3.5), in parte alla media valle del Tevere e in particolare all'ambiente tudertino (ciotola 3.4, piattello su piede 3.8). Infine, a officine regionali vanno attribuite la ciotola 3.3 e la coppetta 3.7. Queste ultime forme, non attestate nei contesti del territorio di Cagli, sono invece documentate nella vicina necropoli di Serra Sant'Abbondio⁶².

⁵⁹ MOREL 1981, p. 177, pl. 52; GIOVAGNETTI 1993, fig. 5.

⁶⁰ BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, fig. 74, n. 215.

⁶¹ BRECCIAROLI TABORELLI 2022, p. 51 (da Pievebovigliana, MC).

⁶² Si tratta di prodotti di qualità scadente, attribuiti da Cruciani a produzione regionale "coloniale". La peculiarità del corredo in cui compaiono (T. 14) è parsa significativa del "cambiamento culturale avvenuto all'interno della comunità con il progredire del processo di romanizzazione del territorio nell'avanzato III secolo a.C.": CRUCIANI *et alii* 2022, pp. 78-79, figg. 5 e 9B.

Qualche osservazione riassuntiva finale

Considerate la consistenza numerica del vasellame in ceramica a vernice nera qui esaminato (un complesso di 21 esemplari) e la mancanza di "contesti chiusi" di sicuro riferimento, ci si limita a riassumere i dati emergenti, che si auspica possano fornire spunto per futuri approfondimenti.

Si nota che il repertorio morfologico comprende soltanto forme aperte adibite all'uso individuale nella circostanza del "banchetto rituale". Tale repertorio si distribuisce su un arco di tempo compreso tra la seconda metà - fine del IV e il II - inizi del I sec. a.C. La Tabella di distribuzione (Fig. 30) delle forme documentate nei tre siti qui considerati e nei contesti funerari di Trivio di Serra San Quirico e Serra Sant'Abbondio⁶³ consente alcune precisazioni che si indicano in modo puntuale.

Si osserva innanzi tutto la "specificità" che parrebbe aver caratterizzato la comunità stanziata a San Vitale (*supra*, 1.). Qui, diversamente che negli altri siti, è poco rappresentata la frequentazione del sepolcreto nella fase di seconda metà IV - III secolo, segnalata soltanto da 2 *kylikes* in ceramica a vernice nera (1.1 e 1.5). Gli altri 8 vasi a vernice nera rimandano nella totalità al II - inizi del I sec. a.C. con un repertorio variegato di forme (coppe e patere) non attestate nei siti del comprensorio esaminati, quindi tali da documentare la continuità dell'insediamento sino alla compiuta romanizzazione.

Ad eccezione della *kylix* apula (scheda 1.1) – prezioso indizio di relazioni di questa comunità con la costa adriatica – e forse della piccola pisside 1.9, il vasellame a vernice nera è riconducibile a officine attive nell'Etruria settentrionale interna, anche con prodotti di non comune diffusione nella stessa Etruria (schede 1.4, 1.10). La presenza nei corredi di più pregiato vasellame bronzeo (*infra*, nota 10), a integrazione del "servizio da simposio", pare qualificante del ruolo preminente di questa comunità nel controllo dei traffici e della circolazione di beni, controllo certo favorito dallo stanziamento su un'altura posta alla confluenza del Candigliano e del Burano nel Metauro (Fig. 2), dominante su un'ampia porzione di territorio. Ruolo che, come osservato, appare ancora vitale sino alla fase di definitivo assetto territoriale determinato dalla costituzione a *municipia* dei centri urbani convergenti sulla valle del Metauro.

Diversamente, il pur esiguo campione fornito dal nucleo funerario di Pian di Maiano (*supra*, 2.) risulta coerente con il quadro delineato per il periodo compreso tra la fine del IV e buona parte del III sec. a.C. dagli altri sepolcreti del comprensorio, con l'adozione di due forme essenziali di volta in volta ricorrenti, la *kylix* e la ciotola con orlo ispessito.

⁶³ Si è preferito non considerare il sepolcreto di Montefortino di Arcevia per le criticità rilevate nel corso della revisione del complesso, in corso di pubblicazione: cfr. *supra* nota 4.

Questa tendenza si conferma anche nel superstite contesto dalla località Doglio di Sassoferrato (*supra*, 3). Di questo va rilevata in particolare l'affinità con il sepolcreto di Serra Sant'Abbondio – affinità spiegabile con la relativa contiguità dei due siti nell'alta valle del Cesano (Fig. 2, nn. 3 e 6) – nella composizione dei corredi ceramici e nel repertorio formale della ceramica a vernice nera anche nella fase di più recente frequentazione, ossia nei decenni coincidenti con il progredire della romanizzazione (fine III - inizi del II sec. a.C.), allorché questi insediamenti, diversamente da quello di Cagli - San Vitale, parrebbero essere stati abbandonati.

Quanto alle fonti di approvvigionamento del vasellame a vernice nera riguardanti questo settore “meridionale” del comprensorio, oltre al ruolo svolto dal passo della Scheggia per i collegamenti con l'alta valle del Tevere e l'Etruria settentrionale interna, dovette assumere importanza il naturale itinerario intervallivo (dall'Esino al Chienti) costituito dalla “sinclinale camerte”⁶⁴ utilizzato per i collegamenti, attraverso il valico di Colfiorito, con la media valle del Tevere e i distretti perugino, tudertino e chiusino⁶⁵.

In conclusione l'analisi condotta incrementa con nuovi dati archeologici quanto ci è noto del fenomeno costituito dall'insieme di piccoli insediamenti pedemontani – oggi meglio noti grazie all'edizione dei sepolcreti di Piobbico e Serra Sant'Abbondio – sorti dalla seconda metà del IV secolo e apparentemente abbandonati (con la già rilevata eccezione di Cagli - San Vitale) nella prima metà del II sec. a.C. Si tratta di insediamenti, diffusi sul territorio, che possiamo definire “di transizione” verso la ristrutturazione dello stesso su modello romano nel corso del II sec. a.C. Tali insediamenti risulterebbero essersi sviluppati, talvolta su incerte quanto labili preesistenze, nei decenni prossimi alla disfatta subita dai Senoni a *Sentinum* (295 a.C.) seguita dall'alleanza degli Umbri autoctoni con Roma e dalla demanializzazione – con successiva colonizzazione – dell'*ager Gallicus*.

⁶⁴ Cfr. BRECCIAIROLI TABORELLI 2022, p. 12; inoltre BALDELLI 2008, p. 247, per una possibile quanto tortuosa prosecuzione a nord della conca di Sassoferrato.

⁶⁵ L'incisività di questi contatti, verosimilmente di carattere non solo economico-commerciale, pare trovare sostegno nella significativa, seppure scarsa, documentazione epigrafica di fase tardo-repubblicana lasciata sul territorio da individui di origine etrusca, per i quali si è supposta, su base onomastica, una possibile origine perugina e chiusina: cfr. *supra* nota 6.

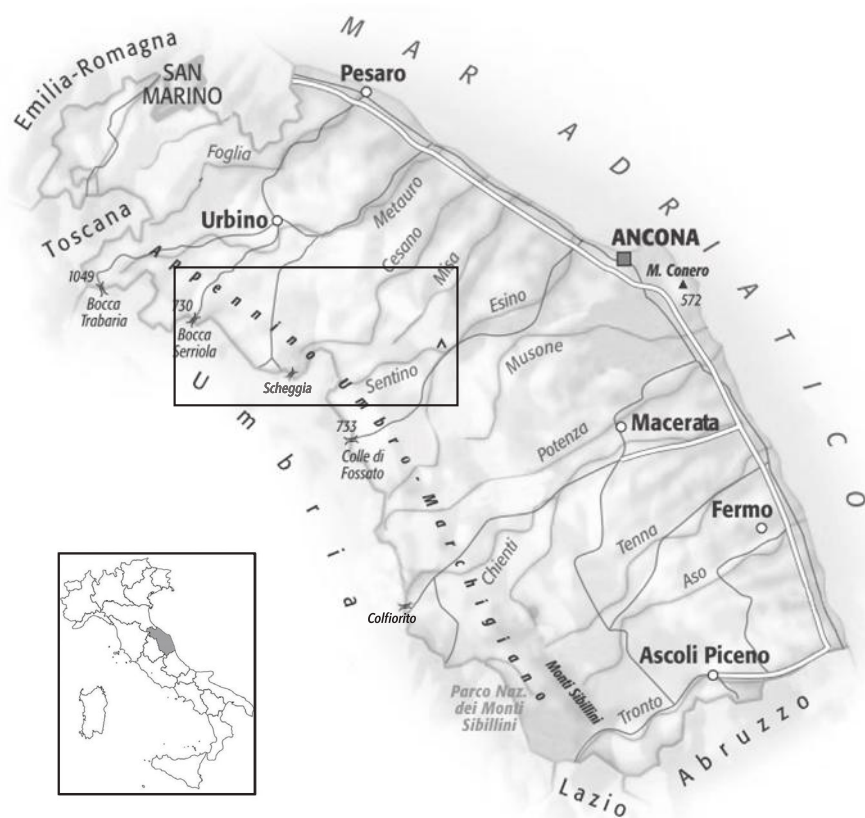
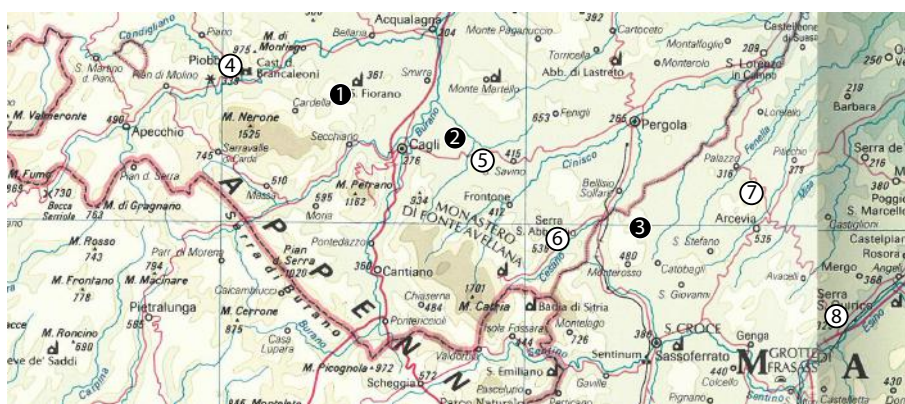


Fig. 1. Localizzazione del Comprensorio "Alte Marche" (elaborazione F. Galazzi)



- 1. Cagli, San Vitale; 2. Cagli, Pian di Maiano; 3. Sassoferrato, Doglio
- 4. Piobbico; 5. Cagli, San Cristoforo; 6. Serra Sant'Abbondio; 7. Montefortino di Arcevia;
- 8. Trivio di Serra San Quirico

Fig. 2. Località citate nel testo (elaborazione F. Galazzi)

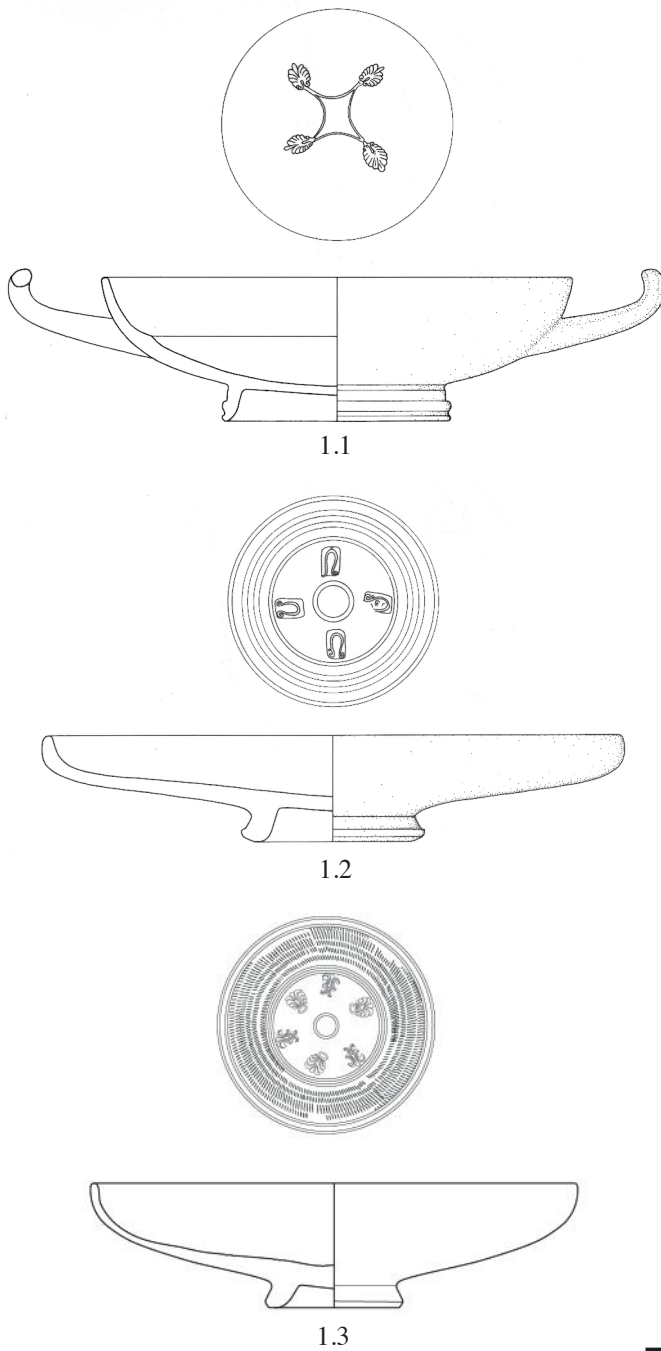


Fig. 3. Cagli, San Vitale. Ceramica a vernice nera (disegni Archivio SABAP Marche, rielaborazione F. Galazzi, scala 1:3)

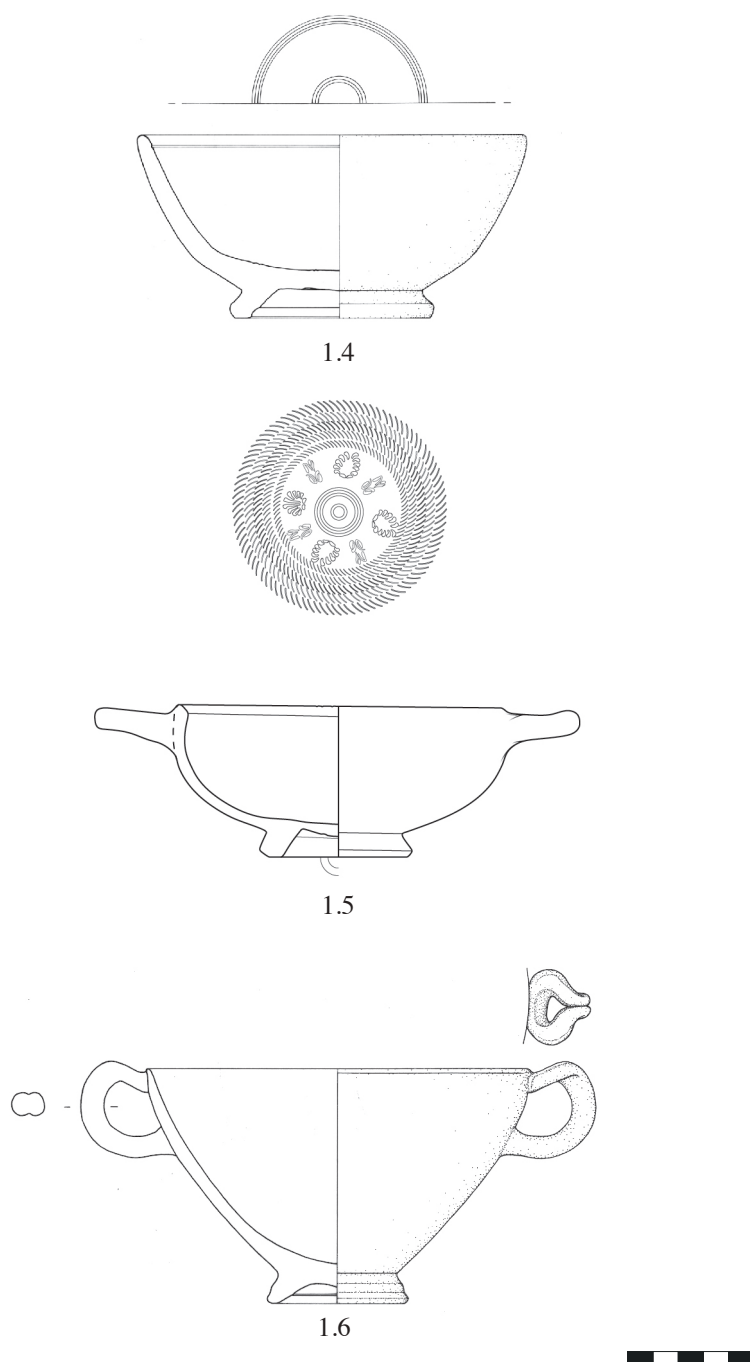


Fig. 4. Cagli, San Vitale. Ceramica a vernice nera (disegni Archivio SABAP Marche, rielaborazione F. Galazzi, scala 1:3)

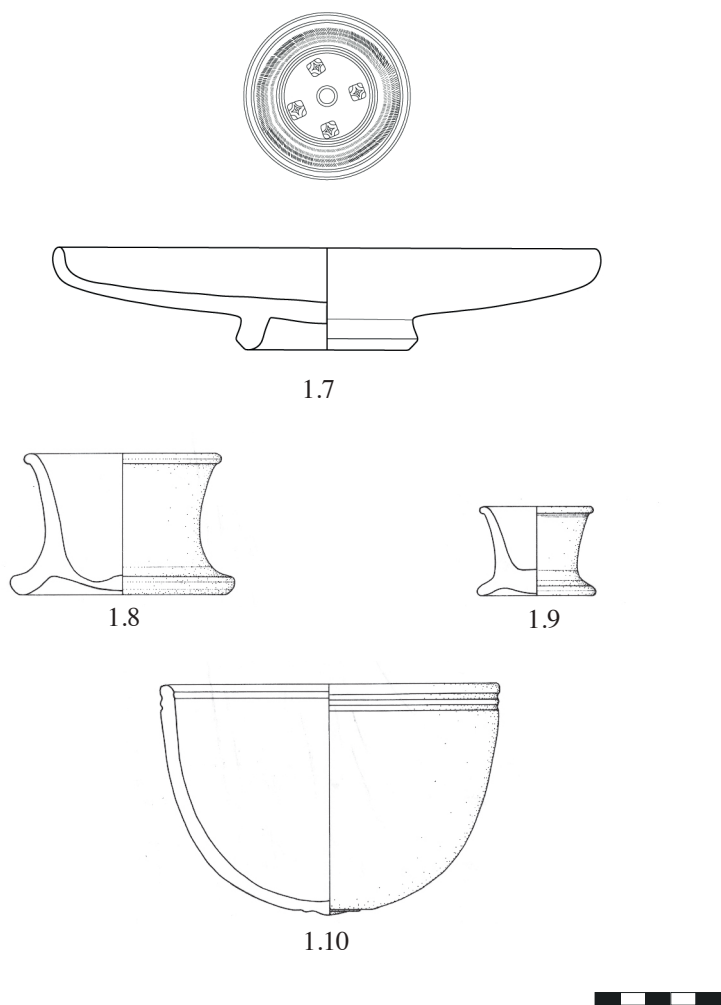


Fig. 5. Cagli, San Vitale. Ceramica a vernice nera (disegni Archivio SABAP Marche, rielaborazione F. Galazzi, scala 1:3)

*a**b**c*

Fig. 6 *a-b-c*. Cagli, San Vitale. *Kylix* 1.1 (foto Autore, c. scala 1:1 ca.)



a



b

Fig. 7 *a-b*. Cagli, San Vitale. Kylix 1.2 (foto Autore, *b*, scala 1:1 ca.)



Fig. 8. Cagli, San Vitale. Patera 1.3 (foto Autore, scala 1:1 ca.)



a



b

Fig. 9 *a-b*. Cagli, San Vitale. Coppa 1.4 (*a*, foto Archivio SABAP Marche; *b*, foto Autore, scala 1:1 ca.)



a



b



c

Fig. 10 a-b-c. Cagli, San Vitale. *Kylix* 1.5 (foto Autore, b-c scala 1:1 ca.)



a



b

Fig. 11 a-b. Cagli, San Vitale. Coppa 1.6 (a. foto Archivio SABAP Marche; b. foto Autore, scala 1:1 ca.)



Fig. 12. Cagli, San Vitale. Patera 1.7 (foto Autore, scala 1:1 ca.)



a

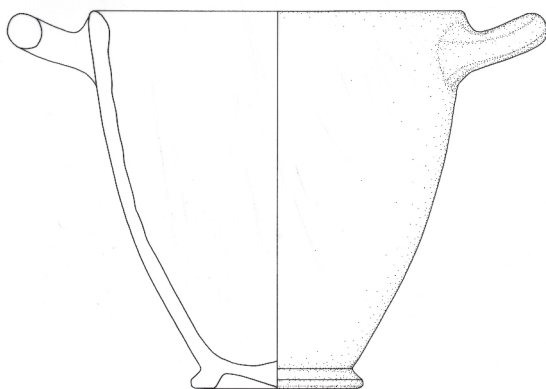


b

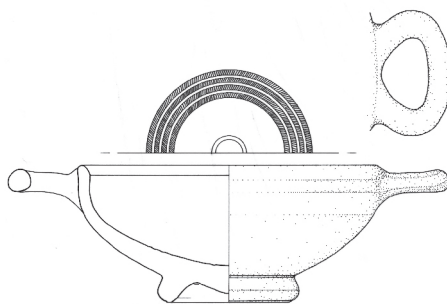
Fig. 13 *a-b*. Cagli, San Vitale. Pissidi 1.8 e 1.9 (foto Archivio SABAP Marche)



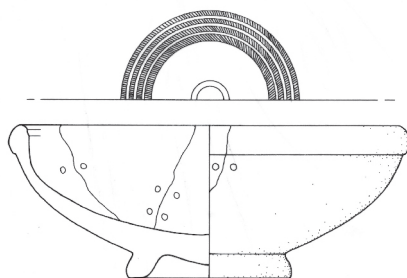
Fig. 14. Cagli, San Vitale. Coppa 1.10 (foto Archivio SABAP Marche)



2.1



2.2



2.3



Fig. 15. Cagli, Pian di Maiano. Ceramica a vernice nera (disegni Archivio SABAP Marche, rielaborazione F. Galazzi, scala 1:3)



Fig. 16. Cagli, Pian di Maiano. *Skyphos* 2.1. (foto Archivio SABAP Marche)



a



b



c

Fig. 17 *a-b-c*. Cagli, Pian di Maiano. *Kylix* 2.2 (*a*. foto Archivio SABAP Marche; *b-c*. foto Autore, scala 1:1 ca.)

*a**b**c*

Fig. 18 *a-b-c*. Cagli, Pian di Maiano. Ciotola 2.3 (*a*. foto Archivio SABAP Marche; *b-c*. foto Autore, scala 1:1 ca.)

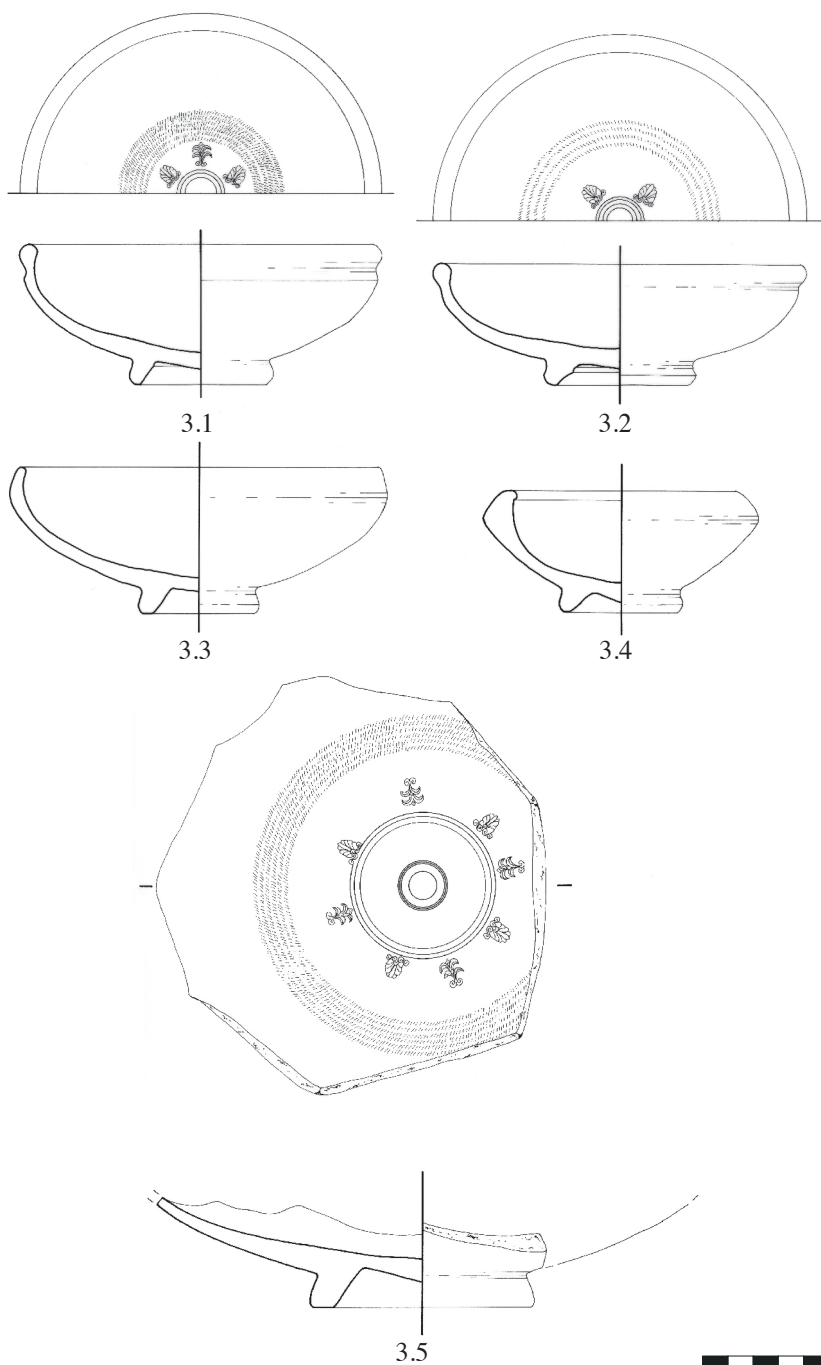


Fig. 19. Sassoferatto, Doglio. Ceramica a vernice nera (disegni Archivio SABAP Marche, rielaborazione F. Galazzi, scala 1:3)

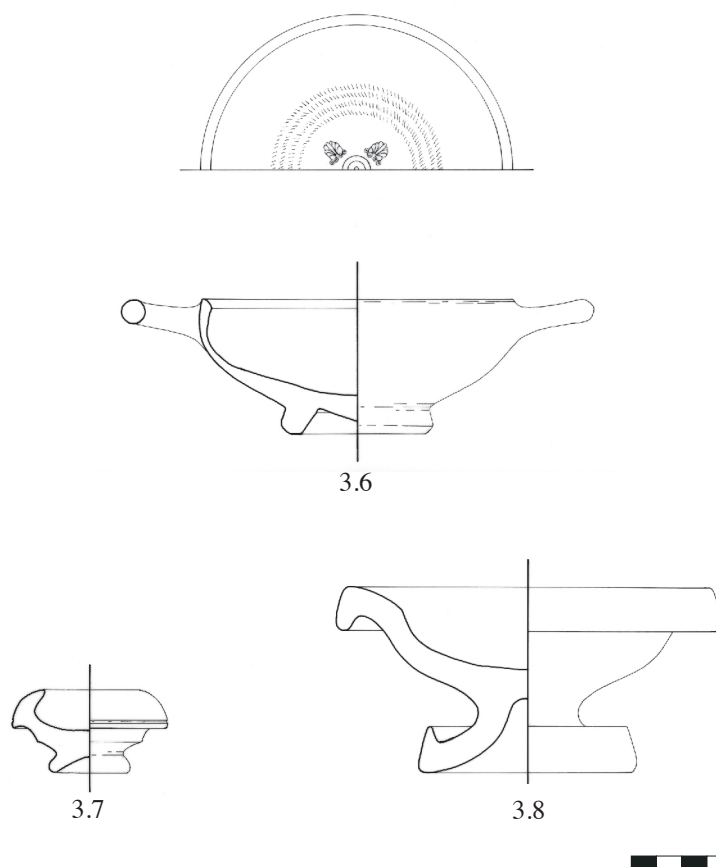


Fig. 20. Sassoferrato, Doglio. Ceramica a vernice nera (disegni Archivio SABAP Marche, rielaborazione F. Galazzi, scala 1:3)

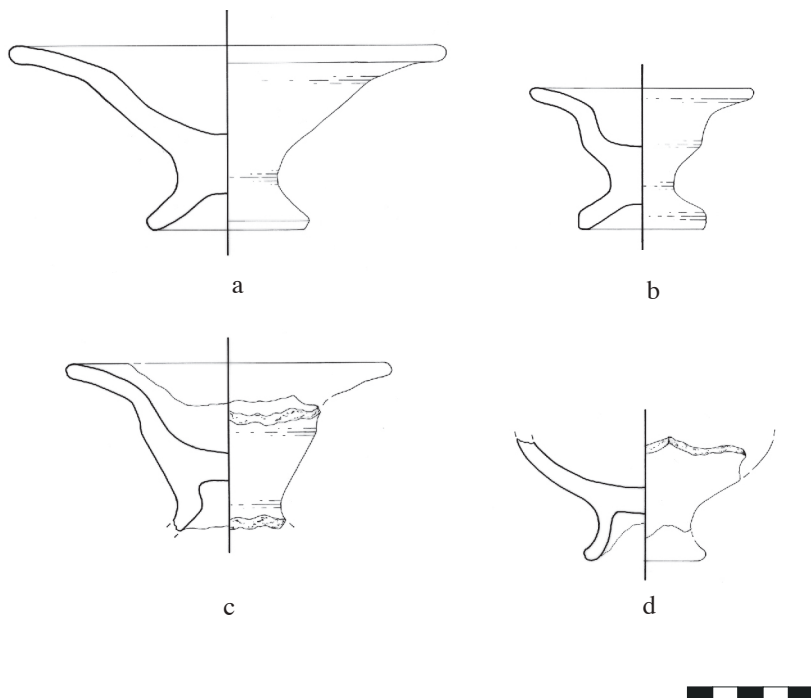


Fig. 21. Sassoferrato, Doglio. Ceramica grigia (disegni Archivio SABAP Marche, rielaborazione F. Galazzi, scala 1:3)



Fig. 22 *a-b*. Sassoferrato, Doglio. Ciotola 3.1 (foto Archivio SABAP Marche; *b*, rielaborazione Autore, scala 1:1 ca.)



a

Fig. 23 *a-b*. Sassoferrato, Doglio. Ciotola 3.2 (foto Archivio SABAP Marche; *b*. rielaborazione Autore, scala 1:1 ca.)



b

Fig. 24. Sassoferrato, Doglio. Ciotola 3.3 (foto Archivio SABAP Marche)



Fig. 25. Sassoferrato, Doglio. Ciotola 3.4 (foto Archivio SABAP Marche)



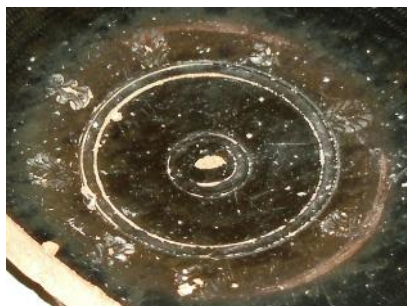


Fig. 26. Sassoferato, Doglio. Fondo della patera (?) 3.5 (foto Archivio SABAP Marche, rielaborazione Autore, scala 1:1 ca.)



a



b

Fig. 27 *a-b*. Sassoferato, Doglio. *Kylix* 3.6 (foto Archivio SABAP Marche; *b*. rielaborazione Autore, scala 1:1 ca.)



Fig. 28. Sassoferato, Doglio. Coppetta 3.7 (foto Archivio SABAP Marche)



Fig. 29. Sassoferrato, Doglio. Piattello 3.8 (foto Archivio SABAP Marche)

forma	CCF Morel 1981	Cagli - San Vitale	Cagli - Pian di Maiano	Sassoferrato - Doglio	Serra S. Abbondio	Serra S. Quirico	Datazione a.C. (ca.)
kylix	4221	• 1.1					350-300
piattello	1111			• 3.8			325-250
patera (?)	4232 (?)			• 3.5			325-250
ciotola	2538f		• 2.3				300-200
ciotola	2563			•• 3.1-3.2	••••• +	•	300-200
<i>kylix</i>	4115	• 1.5	• 2.2	• 3.6	••••••• +	•	300-200
<i>skyphos</i>	4372		• 2.1			• ?	300-200
ciotola	2784			• 3.3	•••• ?	••• ?	300-250
ciotola	2527c			• 3.7			250-150
ciotola	2736			• 3.4	••••	••••	250-150
coppa	2121	• 1.10					200-150
patera	2243c	• 1.3					200-150
coppa	3121a	• 1.6					200-100
patera	2255	• 1.7					180/170-90
patera	2255c	• 1.2					180/170-90
pisside	7544	•• 1.8-1.9					200-50
coppa	2865	• 1.4					150-50

Fig. 30. Tabella di distribuzione delle forme in ceramica a vernice nera

Bibliografia

- BALDELLI 2002 = G. BALDELLI, *Presentazione di un censimento nella vallata del Metauro e note a margine*, in M. LUNI (a cura di), *La via Flaminia nell'ager Gallicus*, Urbino 2002, pp. 69-89.
- BALDELLI 2008 = G. BALDELLI, *A Nord di Sentinum prima e dopo la battaglia*, in M. MEDRI (a cura di), *Sentinum 295 a.C. Sassoferato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia. Convegno internazionale (Sassoferato 2006)*, Roma 2008, pp. 247-256.
- BALDELLI 2017 = G. BALDELLI, 77. *The Marches*, in A. NASO (ed.), *Etruscology*, vol. 2, Boston-Berlin 217, pp. 1479-1500.
- BALLAND 1969 = A. BALLAND, *Céramique étrusco-campanienne à vernis noir*, in *Fouilles de l'École Française de Rome à Bolsena (Poggio Moscini)*, III, 1, Paris 1969.
- BATTAGLIA 2016-2017 = M. BATTAGLIA, *La necropoli di Malignano (Sovicille-SI) e il territorio senese in età ellenistica*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Pavia - Anno Accademico 2015-2016, <<https://iris.unipv.it>>.
- BOURDIN 2015 = S. BOURDIN, *Peuplement et ethnies en Italie centrale et septentrionale*, in M. YOLANDE - F. TASSAUX (éds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C. Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013)*, Bordeaux 2015, pp. 113-129.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Jesi (Ancona) - L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in «Not. Sc.» serie IX, VII-VIII (1996-1997), Roma 1998, pp. 5-250.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2013a = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *La ceramica a vernice nera da Sentinum, centro di consumo dell'Umbria adriatica tra II e I secolo a.C.*, in «Picus» XXIII (2013), pp. 9-81.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2013b = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Per un corpus dei bolli nominali su ceramica aretina a vernice nera*, in «Picus» XXIII (2013), pp. 211-223.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2017 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Ceramica a vernice nera decorata nell'officina di Jesi-Aesis. Ceramisti migranti nell'Adriatico ellenistico-romano*, in «Picus» XXXVII (2017), pp. 9-76.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2019 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Ceramica a vernice nera: metodi e risultati di recenti ricerche in Italia*, in D. GANDOLFI (a cura di), *Ceramica e materiali di età romana. Aggiornamenti*, Bordighera 2019 (= 'Quaderni SIMA' 2), pp. 17-32.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2020 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Ceramiche stile "West Slope" nella necropoli di Ankon. Una sposa greca?*, in «Picus» XL (2020), pp. 9-54.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2022 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Dal Tirreno all'Adriatico. Ceramiche fini di IV-II secolo a.C. nell'area plestino-camerte*, in «Picus» XLII (2022), pp. 9-88.
- BRIZIO 1901 = E. BRIZIO, *Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia*, in «Mon. Lincei» 9, 3 (1901), pp. 618-808.
- CARETTA 1983 = L. CARETTA, *Ceramica a vernice nera*, in M. MORETTI - A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), «*I Curunas di Tuscania*», Roma 1983, pp. 66-71.
- CCF = *Céramique Campanienne: les Formes* (MOREL 1981).

- CRUCIANI 2022 = M. CRUCIANI, *Lo stanziamento celtico nelle Marche*, in N. FRAPICINI - A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena. Atti del convegno internazionale di studi (Ancona, 14-16.11.2019)*, Roma 2022, pp. 698-713.
- CRUCIANI - LÉJARS 2022 = M. CRUCIANI - TH. LÉJARS, *Corredi funerari di IV e III sec. a.C. dalla necropoli di Pian Santa Maria a Serra Sant'Abbondio*, *ibid.*, pp. 691-694.
- CRUCIANI *et alii* 2022 = M. CRUCIANI - V. BELFIORE - M.G. CERQUETTI - TH. LÉJARS, *La necropoli di Pian Santa Maria - Campietro a Serra Sant'Abbondio (PU) e il confronto con la civiltà romana nel territorio marchigiano interno*, in R. PERNA *et alii* (a cura di), *Roma ed il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 18-20 maggio 2017)*, Roma 2022, pp. 73-93.
- ESTEVE 2008 = R. ESTEVE *Le produzioni ceramiche di epoca repubblicana nell'alta valle del Tevere*, in F. COARELLI - H. PATTERSON (eds.), *Mercator placidissimus: the Tiber valley in antiquity: new research in the upper and middle river valley, Rome, 27-28 February 2004*, Roma 2008, pp. 143-188.
- GIOVAGNETTI 1991 = C. GIOVAGNETTI, *Rimini. Area dell'ex Palazzo Buonodrata. Ceramiche a vernice nera lisce e decorate*, in «Stud. Etr.» 57 (1991), pp. 81-103.
- GIOVAGNETTI 1993 = C. GIOVAGNETTI, *La ceramica fine da mensa a vernice nera*, in M.L. STOPPIONI (a cura di), *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane del riminese*, Rimini 1993, pp. 115-124.
- LABELLARTE 1988 = M. LABELLARTE, *Via Giuseppe Martino*, in G. ANDREASSI - F. RADINA (a cura di), *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Bari 1988, pp. 304-339.
- LANDOLFI 1998 = M. LANDOLFI, *Serra San Quirico loc. Trivio. Tomba 4 (area Venanzoni)*, in E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Sezione Protostorica*, Falconara 1998, p. 168.
- LANDOLFI *et alii* 2022 = M. LANDOLFI - N. LUCENTINI - P. PIANA AGOSTINETTI, *Il sepolcro gallico di Montefortino di Arcevia. Revisione della topografia, cronologia e interpretazione del contesto*, in *Archeologia Picena. Atti del convegno internazionale di studi (Ancona, 14-16.11.2019)*, Roma 2022, vol. II, pp. 631-646.
- LANDOLFI - PIANA AGOSTINETTI 2020 = M. LANDOLFI - P. PIANA AGOSTINETTI, *La necropoli celtica di Montefortino d'Arcevia. Nuove ricerche*, in «Mél. Ec. Franç. Rome Ant.» 132, 1 (2020), pp. 95-113.
- LÉJARS 2006 = TH. LÉJARS, *Les Celtes d'Italie*, in M. SZABÓ (éd.), *Celtes et Galois, l'archéologie face à l'histoire. 3, Les Civilisés et les Barbares du V^e au II^e siècle avant J.-C. Actes du colloque de Budapest, 17-18 juin 2005*, Glux-en-Glenne 2006, pp. 77-96.
- LÉJARS 2020 = TH. LÉJARS, *Pluralité ethnique et culturelle à travers l'exemple de l'épée celtique dans l'Italie préromaine des IV^e et III^e s. av. J.-C.*, in M.P. CASTIGLIONI - M. CURCIO - R. DUBBINI (a cura di), *Incontrarsi al limite. Ibridazioni mediterranee nell'Italia preromana, Atti del convegno internazionale, Ferrara, 6-8 giugno 2019*, Roma 2020, pp. 231-260.
- LUNI - UTOVEGGIO 2002 = M. LUNI - F. UTOVEGGIO, *Il territorio dell'Umbria e dell'ager Gallicus attraversato dalla Flaminia nelle fonti antiche*, in M. LUNI (a cura di), *La via Flaminia nell'ager Gallicus*, Urbino 2002, pp. 21-67.
- MANGANI 1983 = E. MANGANI, *Museo Civico di Asciano. I materiali di Poggio Pinci*, Siena 1983.

- MERCANDO 1978 = L. MERCANDO, *Problemi della civiltà gallica nelle Marche*, in *I Galli e l'Italia*, Roma 1978, pp. 163-167.
- MINAK 2005 = F. MINAK, *Ceramica a vernice nera*, in L. MAZZEO SARACINO (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze 2005, pp. 105-160.
- MINETTI 2012 = A. MINETTI, *La necropoli delle Pianacce nel Museo Civico Archeologico di Sarteano*, Milano 2012.
- MONACCHI 2010 = W. MONACCHI, *La carta archeologica dell'Alta Valle del Metauro*, in E. CATANI - W. MONACCHI (a cura di), *Tifernum Mataurense II. Il territorio*, Macerata 2010, pp. 253-407.
- MONTAGNA PASQUINUCCI 1972 = M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, in «MEFRA» 84, 1 (1972), pp. 269-498.
- MOREL 1963 = J.-P. MOREL, *Notes sur la céramique étrusco-campanienne. Vases à vernis noir de Sardaigne et d'Arezzo*, in «MEFRA» 75, 1 (1963), pp. 7-58.
- MOREL 1965 = J.-P. MOREL, *Céramique à vernis noir du Forum Romain et du Palatin*, Paris 1965 (= 'MEFR' suppl. III).
- MOREL 1981 = J.-P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Rome 1981 (= 'BEFAR' 244).
- PACI 1998 = G. PACI, *Umbria ed Agro Gallico a nord del fiume Esino*, in «Picus» XVIII (1998), pp. 89-118.
- PACI 2022 = G. PACI, *Tra Umbria e Agro Gallico: occupazione e gestione del territorio in età romana*, in R. PERNA *et alii* (a cura di), *Roma ed il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 18-20 maggio 2017)*, Roma 2022, pp. 7-15.
- PALEANI 1981 = E. PALEANI, *Cagli. Raccolta di studi sui Beni Culturali ed Ambientali delle Marche*, I, Roma 1981.
- PAOLUCCI - SALVADORI 2014 = G. PAOLUCCI - E. SALVADORI, *La necropoli di Tolle. Le tombe del IV-II secolo a.C.*, Milano 2014.
- PARRINI 2008 = A. PARRINI, *La ceramica a vernice nera*, in D. VITALI - S. VERGER (a cura di), *Tra mondo celtico e mondo italico. Atti della Tavola Rotonda (EFRome 3-4 ottobre 1997)*, Bologna 2008, pp. 95-126.
- ROSSELLI 2018 = L. ROSSELLI, *La necropoli delle Ripaie di Volterra. Le tombe di età ellenistica e romana*, Pisa 2018.
- SAGRIPANTI - SARTINI 2021 = L. SAGRIPANTI - E. SARTINI, *Depositi votivi e luoghi di culto tra Lazio e Piceno: una rilettura della cultura materiale*, in «Mediterranea. Studi e ricerche sul Mediterraneo antico» 18 (2021), pp. 379-389.
- SARTI 2010 = S. SARTI (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale di Chiusi. Revisione inventariale del amateriale esposto nei locali del Museo*, Firenze 2010.
- SPARKES - TALCOTT 1979 = B.A. SPARKES - L. TALCOTT, *The Athenian Agora XII. Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, Princeton 1970.
- STORTONI 2022 = E. STORTONI, *La romanizzazione nell'alta valle del Metauro: il caso di Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado - PU)*, in R. PERNA *et alii* (a cura di), *Roma ed il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 18-20 maggio 2017)*, Roma 2022, pp. 53-71.

- VERNARECCI 1879 = A. VERNARECCI, *Cagli. Tombe di età romana scoperte presso la Civita*, in «Not. Scavi» 1879, p. 7.
- VITALI 1987a = D. VITALI, *Monte Bibele tra Etruschi e Celti: dati archeologici e interpretazione storica*, in D. VITALI (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione: atti del colloquio internazionale (Bologna 12-14 aprile 1985)*, Imola 1987, pp. 309-380.
- VITALI 1987b = D. VITALI, *La necropoli di Piobbico*, in D. VITALI (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione: atti del colloquio internazionale (Bologna 12-14 aprile 1985)*, Imola 1987, pp. 477-493.
- VITALI 1992 = D. VITALI, *Tombe e necropoli galliche di Bologna e del territorio*, Bologna 1992.
- VITALI 2003 = D. VITALI, *La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele*, I-II, Bologna 2003 (= 'Studi e Scavi' 19).
- VITALI 2013 = D. VITALI, *Presenze "celtiche" nella valle del Metauro*, in M. LUNI - O. MEI (a cura di), *Forum Sempronii, II. La città e la Flaminia*, Urbino 2013, pp. 49-63.
- ZAMBONI 2013 = L. ZAMBONI, *Fade to Grey. La ceramica grigia in area padana tra VI e I secolo a.C., un aggiornamento*, in «Lanx» 15 (2013), pp. 74-110.